Risvegliare nel cuore la speranza

Giustizia e speranza sono le parole con le quali siamo introdotti nel tempo di Avvento. Il profeta Geremia promette, a nome di Dio, che dalla radice di Davide nascerà "un germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra". È un annuncio del Messia redentore, a un popolo ormai sazio di ingiustizie e schiavitù sofferte dai suoi oppressori. Ma vale anche oggi, perché la giustizia non dimora mai sulla terra se la terra è lasciata in balia degli uomini: di una giustizia vien dato piuttosto di disperare, come di cosa impossibile alle iniziative umane. Ma non per Dio, dal suo amore per noi è venuto il "germoglio giusto", Gesù. Questo principio di verità e di giustizia non ha mai abbandonato la nostra terra e continua a germogliare, se trova il buon terreno che lo accoglie.

Il vangelo di Luca mette in bocca a Gesù un ampio discorso sulla sua venuta alla fine dei tempi. Verrà per il giudizio finale e l'instaurazione di un mondo rinnovato, come già annunciava il profeta. E chi lo avrà saputo attendere vegliando sulla propria vita, senza allontanarsi dalla via dell'amore vicendevole, "in modo da piacere al Signore", come chiedeva san Paolo ai fedeli di Tessalonica, sarà sempre con lui. È un annuncio che induce i credenti alla speranza, non alla paura e all'inerzia. Rende più fervida l'attesa, più ricchi di senso i giorni della vita, toglie ogni tentazione all'abbandono di una speranza: "Risollevatevi e alzate il capo, la vostra liberazione è vicina".

I primi discepoli del Signore annunciavano il vangelo a popoli che, a detta di san Paolo, vivevano "senza speranza e senza Dio in questo mondo"; in cambio, avevano reso loro dio il mondo, erano prigionieri dei suoi "affanni", spesso inutili, o di sregolatezze e disordini morali, le "dissipazioni e ubriachezze" di cui parla il vangelo di questa domenica. Tanti dei e nessun vero Dio: abbandonato il Creatore, si adoravano le creature. Una antica iscrizione latina chiudeva un sepolcro con le parole: "Dal nulla al nulla, quanto in fretta ricadiamo". I discepoli di Cristo costituivano per quel mondo un avvenimento radicalmente nuovo. Quello che si vedeva di diverso in loro si poteva chiamare: una speranza certa della vita eterna, una certezza di vita che oltrepassa la morte, 'come un'ancora penetrata all'interno del santuario', nei cieli, alla quale si può stare fermamente legati. I cristiani sono chiamati semplicemente: "quelli che sperano", quelli che sono stati "rigenerati per una speranza viva". Lo sconcerto dei pagani si accresceva di fronte a una grande quantità di uomini, donne, vecchi e bambini, sia colti che semplici, di ogni estrazione sociale, fermamente convinti di aver trovato la verità. Questa non era una dottrina difficile e astratta, ma una persona: Gesù stesso.

Anche al mondo di oggi, col suo paganesimo che corrode poco a poco ogni speranza vera e fa spazio a sempre nuove paure catastrofiche, va annunciato il fondamento certo, che permette di ritrovare la fiducia. Questo fondamento è la venuta del Figlio di Dio che si fa uomo: quello che aspettiamo come cristiani non è qualcosa di misterioso e gravido di pericoli. Sarà il venire sempre più pieno di Colui che già è presente e finalmente, secondo la sua promessa, potremo vedere un giorno faccia a faccia.

Avvento, tempo della attesa certa. A noi, così indaffarati che non troviamo più tempo per lui, Dio dona altro tempo per fermarci e cercarlo. Persistendo nella via di un amore fraterno sempre più concreto e generoso, vigilando sulle mille attrazioni che ogni giorno tentano di distoglierci dall'essenziale, dovremmo dedicarci alle "opere buone" che permettono di "andare incontro al Cristo Signore", di cui parla l'orazione della prima domenica. Qualche esempio? Potrebbe essere l'andare a Messa con i propri figli, frequentare degli incontri di catechesi per adulti, fermarsi all'ora di adorazione proposta dalla parrocchia, fare attenzione al nostro prossimo, che può essere il vicino di casa, l'anziano, l'ammalato o la persona sola. Seguiremo in tal modo il Signore, crescendo e sovrabbondando "nell'amore vicendevole e verso tutti", come è sovrabbondato il suo amore per noi.

Don Giorgio Maschio